

ANGELO MIRA BONOMI

PRESENZE TARDOROMANE  
E PERSISTENZE ALTOMEDIOEVALI  
NELL'AREA PEDEMONTANA  
DELLA LOMBARDIA NORD-OCCIDENTALE

*Estratto da*  
*Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*  
*Parte Seconda*

PRESENZE TARDOROMANE E  
PERSISTENZE ALTOMEDIOEVALI  
NELL'AREA PEDEMONTANA  
DELLA LOMBARDIA NORD-OCCIDENTALE

Nello studio archeologico del territorio le presenze tardoromane nell'area pedemontana della Lombardia nord-occidentale attestano una tipologia distributiva ben definita che, con le successive persistenze alto-medioevali, si identifica topograficamente nei centri urbani attuali di questo settore lombardo compreso tra la Valle Olona ed il comprensorio del fiume Ticino.

Nell'esame di queste località, che presentano reperti romani e tardo-romani del III-IV secolo d.C., risultano consolidati i caratteri morfologici e geantropici già delineati nella seconda Età del ferro e peculiari durante il dominio di Roma nell'*Agro Insubrico*.

Come appare nella carta dell'*Agro Gallaratese* del Bertolone (1), i centri di Gallarate, Cassano Magnago, S. Stefano, Orago, Cardano al Campo, Samarate, Lonate Pozzolo, Vizzola Ticino, Castelnuovate, Tornavento, sono disposti lungo il torrente Arno con una logica continuità geografica per le nuove esigenze agricole dell'*habitat*.

Anche i più recenti rinvenimenti, i resti della necropoli di Angera (2) e la massiccia necropoli di Arsago (3), attestano, in ambienti diversi, un'attività commerciale a sud-est del Lago Maggiore ed un'attività agricola dell'altipiano, in settori territoriali di completamento disposti a sud delle note località palafitticole dell'Età del bronzo, nei laghi prealpini, ed a nord dei grandi insediamenti del Bronzo Finale e della prima Età del ferro localizzati lungo il Ticino.

I reperti, rari manufatti in ferro presenti nei corredi delle sepolture,

---

Allo studio di sintesi che delinea i caratteri geantropici del territorio in esame e ne segnala il fenomeno delle persistenze ambientali ha collaborato Davide Mira Bonomi, figlio dell'Autore.

Si ringrazia il Conservatore O. del Museo "Cesare da Sesto" di Sesto Calende, dott. Sandro Guerroni, che ha gentilmente concesso la fotografia dell'ara romana depositata presso la civica raccolta.

documentano il passaggio dall'agricoltura di raccolta per la sussistenza all'agricoltura di mercato-commercio.

Il perfezionamento tecnologico dell'agricoltura si manifesta con la tipologia strumentale, rivelatrice anche delle attività collaterali, nei corredi funerari, sufficienti per differenziare i regimi socio-agricolo-artigianali delle culture preromane della prima Età del ferro dalle successive gallo-romane del V-I sec. a.C.

Diverse sono le testimonianze di strumenti artigianali pervenuti con i corredi delle sepolture del Bronzo Finale e del Primo Ferro: falci in bronzo e vasi fittili rettangolari per arroccare e tingere il filato.

Sono oggetti che parlano di una vitalità agricolo-pastorale lungo le direttrici fluviali, con insediamenti disposti sui terrazzamenti del fiume Ticino in tutte le fasi del Protogolasecca o con l'insediamento prospiciente il fiume in massiccia concentrazione per il guado-mercato nell'*habitat* eponimo della Cultura di Golasecca, all'uscita del Ticino dal Lago Maggiore, motivato dal rinnovato e fiorente artigianato semi-industriale locale per la scoperta dei minerali ferrosi estratti dai giacimenti delle colline dell'Alto Verbano.

Intorno al V-IV secolo a.C. la fruizione del territorio subisce un mutamento per le susseguenti infiltrazioni di tribù galliche, penetrate nella Valle Padana dal Nord e dall'Ovest.

I Galli erano agricoltori e praticavano sicure attività commerciali usando la moneta massaliota d'imitazione greca (4).

Nel nostro territorio campione, i rinvenimenti del V-I secolo a.C. del Golasecca IIIA e del La Tène padano B,C e D, documenti fittili che continuano l'evoluzione tipologica riscontrabile nella precedente cultura locale (5), sono testimonianza dell'evoluzione socio-politica ed interessano per la prima volta i settori intermedi del territorio compresi tra le grandi direttrici fluviali. In questi settori i gruppi etnici gallici, cioè ogni tribù ben distinta ed organizzata, occupavano i *pagi*, centri distrettuali composti di più *vici*.

Quando la Gallia Cisalpina passò sotto il dominio di Roma, mantenne in parte la sua organizzazione civile e la suddivisione territoriale degli antichi *pagi*, comprendenti diversi *vici* e *villae* (6).

Di grande interesse è l'analisi delle trasformazioni sociali della popolazione, delle istituzioni civili, del rinnovamento dell'agricoltura che la romanizzazione operò nel territorio.

I terreni agricoli costituirono i *fundi*, sorsero le *villae rusticae* come fattorie ed anche sedi estive di villeggiatura dei *possessores*, *villae* che a volte si configurarono in veri villaggi (7).

Nel 1976 a Mercallo dei Sassi, in località *Prà de ville*, furono rinvenuti i resti di una villa rustica probabilmente appartenente ad un *fundus* di una famiglia romana che si era attestata sui pendii delle basse colline che circondano l'anfiteatro morenico del *Cul de Sac* del Lago Maggiore alla periferia del grande centro protostorico della cultura di Golasecca.

Le strutture murarie, che ancora oggi giacciono coperte da poche decine di centimetri di terra, sono tra le poche testimonianze di età romana di un *habitat* allora sicuramente ricco di presenze protostoriche, evidenti nelle strutture esterne dei tumuli dei *cromlech* (8).

La loro posizione rivela non solo un'accurata scelta delle località ben esposte al sole, ricche di acque sorgive, ma anche il rispetto delle aree prospicienti interessate dalle necropoli protostoriche.

Tali località, poste a settentrione del nostro territorio campione, erano collegate con i centri a meridione da una strada parallela al Ticino che nel Medioevo fu chiamata *strata mercatorum*, perchè era percorsa dai mercanti che comunicavano con tutti i villaggi che sorgevano ad est del Ticino (9).

Analoga via di comunicazione correva parallela, ma più nell'entroterra, sulla sponda destra del Ticino e collegava analoghi centri sorti su *habitat* pre-romani.

La *strada dei mercanti*, supposta sorta su tratturi pre-romani, ha trovato la conferma di questa ipotesi con le recenti scoperte del grande insediamento del Bronzo Finale della *Malpensa* (10) ch'era praticamente attraversato dal tratturo in costiera.

Questa antica via sulla sponda sinistra del Ticino ed altre strade minori locali che univano tra di loro i villaggi ed i *fundi*, intersecava, sempre lungo il Ticino all'altezza dell'attuale Corbetta, la grande *via ad Vercellas* che, iniziando a Milano dalla Porta Vercellina, passando per Quarto Cagnino, Quinto Romano, Settimo Milanese, in parte sul territorio della Pieve di Cesano Boscone, superando Corbetta per Magenta, attraversando il Ticino al *vadum Tercatinum*, dirigendosi a Trecate (*Tercatum*), Novara (*Novaria*), Vercelli (*Vercellae*), Ivrea (*Eporedia*) ed alle *Alpes Graias*, giungeva sino alla Gallia Transalpina (11).

La *mercatoria* rappresentava quindi un esempio di persistenza viaria

che, in epoche diverse, attraversava il nostro settore; oggi utile tracciato per riscoprire gli insediamenti protostorici giacenti ancora inesplorati (12), essendo mancata la persistenza abitativa con la romanizzazione, che ha mutato le condizioni socio-politiche spostando i poli commerciali nel retroterra della valle del Ticino.

*“La romanizzazione del territorio milanese fu la preparazione storico-sociale per l'organizzazione del Cristianesimo, attivo a Milano fin dai tempi costantiniani”*, ma che solamente con la Cattedra Episcopale del grande Ambrogio nel 374 d.C. si stabilì saldamente nella città con il Vescovo, il Clero, le Basiliche ed i fedeli.

La città, capitale dell'Impero, per la presenza della Corte e dell'opera infaticabile del suo Vescovo, si pone ben presto tra i grandi centri architettonici del mondo cristiano e malgrado siano evidenti le relazioni



Fig. 1 - Capitello in granito di tarda epoca romana, singolare esempio di artigianato della Transpadana, conservato nel Castello di Corbetta ( propr. Corbellini).

dell'architettura paleocristiana milanese con gli esempi delle costruzioni costantiniane di Roma e di Costantinopoli, le ispirazioni e le esperienze sono prevalentemente locali sia per la tecnica che l'uso dei materiali (fig. 1).

Esempio tra esperienza locale, tradizionale, ed apporti stilistici esterni è la Basilica di S. Lorenzo.

La Chiesa di S. Nazaro a croce latina, già *Basilica Apostolorum*, è un esempio di costruzione effettuata sul tipo dell'*Apostoleon* Costantinopolitano.

Esempio di monumentalità e perfezione costruttiva per tutta l'architettura cristiana del IV secolo d.C. è la *Basilica Virginum*, per le fonti da identificarsi con la Basilica di S. Sempliciano.

Alla fine del IV secolo d.C. è da attribuirsi la *Basilica Nova* a cinque navate con transetto tripartito ed antistante Battistero ottagonale, dedicata successivamente a S. Tecla (13), e la *Basilica Martyrum* nel cimitero dedicata ad *Martyres* all'esterno della Porta Vercellina.

Con l'inizio del V secolo d.C. la diffusione del Cristianesimo è riscontrabile sistematicamente nelle campagne del nostro territorio con la creazione delle Pievi.

Così come le origini del *vicus* e del *pagus* hanno caratteri pre-romani, analoga persistenza di forme organizzative sociali sono riscontrabili nella Diocesi, che delimitò la sua circoscrizione religiosa sopra quella civile e territoriale del *Municipium*, e nella Pieve, che assimilò il limite territoriale del *pagus* celtico o quello di un importante centro romano.

I resti, nella maggior parte architettonici, della *Basilica Paleocristiana del V sec. d.C.* rinvenuta con lo scavo sistematico del 1971 che ho operato a Corbetta (14), sono una preziosa testimonianza del primo Cristianesimo nelle nostre contrade (fig. 2).

*“Si tratta di un monumento di grande emotività per il culto che si esprime in forme architettoniche nuove, in una luce di diffusa immaterialità”* e ci permette di conoscere la struttura planimetrica di questi primi edifici paleocristiani formati da una nuda aula absidata, luoghi di adunanza (*ecclesia*) della *plebs rustica*, dove i catecumeni forse potevano essere battezzati.

Infatti abbiamo rinvenuto, di poco scostato dal centro e all'esterno della Chiesa, distante dalla fronte circa m 2,50, i frammenti di un recipiente fittile di forma circolare che interpretai come probabile *cantaro*

(vasca per le abluzioni rituali), ma che potrebbe essere la vasca del Battistero.

Significativo, per la persistenza della sacralità ambientale, è il ritrovamento a Corbetta, *pagus* e centro plebano, di alcune are pagane e lapidi, attualmente murate alla parete della casa parrocchiale, tra le quali una dedicata alle *Sante Matrone (Sanctis Matrionis Ucellas/icis Canca-na/unis...)* <sup>(15)</sup>, ed un'altra attribuita al V secolo d.C., sicura lapide cristiana con incisa una tipica iscrizione funeraria <sup>(16)</sup>.

Lo scavo ha messo in evidenza una sepoltura tardo-romana costituita da grossi elementi in cotto di recupero di edificio termale <sup>(17)</sup>, sepolture alla cappuccina con embrici marcati a *pugno chiuso* <sup>(18)</sup>, esterne al tracciato della prima chiesa paleocristiana, il che prova l'esistenza di una necropoli pagana preesistente nell'area di un probabile tempio dedicato a Giove e alle Matrone, come attestano le are tutt'ora esistenti in luogo.

Si hanno notizie di ritrovamenti, nel passato, effettuati nella piazza antistante l'attuale Chiesa; ciò potrebbe confermare l'esistenza di una vasta necropoli pagana nell'area successivamente cristianizzata con la Chiesa dedicata a S. Vittore, primo martire cristiano a cui furono dedicate nella Diocesi molte Pievi e Chiese esaugurali.

Lo scavo ha poi messo in luce tracce di fondazione di un tempio altomedioevale presunto del VII-VIII secolo d.C., numerose sepolture della stessa epoca ed il completo tracciato romanico di impianto basilicale della Chiesa dell'XI secolo, demolita nel 1806-09 per la costruzione dell'attuale Tempio neoclassico.

Il rinvenimento resta tutt'ora in Lombardia l'unico esempio di persistenza in luogo, in epoche diverse e con diversi culti, della sacralità ambientale: dal presunto Tempio pagano, alla Chiesa ad aula paleocristiana, al Tempio altomedioevale (probabilmente longobardo), alla Chiesa romanica e neoclassica.

Un analogo esempio di persistenza sacrale che ho potuto accertare è parzialmente confermato, in Lombardia, a Sesto Calende nell'Abbazia di S. Donato, per il rinvenimento di un'ara dedicata ad Ercole (fig. 3) <sup>(19)</sup> nelle vicinanze del tempio e per i numerosi frammenti in pietra d'Angera di *transenne* ed apparati architettonici di una Chiesa altomedioevale attribuito al VII-VIII secolo d.C., rinvenuti durante i lavori di ripristino del pavimento della attuale Chiesa.

D'altronde l'edificio presenta, nei paramenti interni ed esterni, elementi





